

Prometeia, previsioni economiche fino al 1998
Purché l'esecutivo sia moderato di stampo europeo

«Il nuovo governo?
Nel solco di Ciampi»

Salari e consumi contenuti, inflazione ai 4%, investimenti in salita, prodotto interno in lenta crescita che darà frutti nell'occupazione solo a partire dal '96. È la previsione fino al '98 di Prometeia, per un vero governo moderato di stampo europeo, a condizione che proceda nel rigoroso risanamento avviato da Ciampi. Ma la Confindustria teme un esecutivo «a visione breve» e getta l'allarme sulle epurazioni nella pubblica amministrazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un vero governo di centro-destra di stampo europeo che prosegua nel risanamento avviato dalla compagine di Ciampi. Questo lo scenario dei prossimi cinque anni del Rapporto di previsione di medio termine illustrato ieri a Bologna da Prometeia, il centro studi economici diretto da Romano Prodi. Ma non è detto che sarà davvero un governo di stampo europeo in quanto a rigore, e il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ha i suoi dubbi. Sarà un governo «a visione breve» che non saprà far pagare i conti oggi per ottenere domani i risultati; nonostante nasca nelle condizioni più favorevoli, grazie alla ripresa in atto e ai consensi ricevuti dall'elettorato. Questa la previsione di Cipolletta che ha elencato tutti i rischi di una politica economica poco attenta. Compreso quello di uno smantellamento delle attuali professionalità che operano nella pubblica amministrazione, manovrando la ghigliottina dell'epurazione.

È la prospettiva di stabilizzazione dell'economia che la ricerca indica al nuovo governo, visto che le condizioni perché si realizzi - paradossalmente create dal precedente Esecutivo - ci sono.

L'eredità di Ciampi

La bilancia dei pagamenti in un anno ha recuperato oltre 50 mila miliardi nel '93. Il fabbisogno pubblico è diminuito di 13.000 miliardi, e tuttavia ieri Ciampi ha ribadito che comunque occorre per il '94 una manovra di 5.000 miliardi. Salari reali in calo, l'economia deindustrializzata. Berlusconi e i suoi vorranno gratificare rapidamente l'elettorato, ad esempio con una riduzione delle tasse, ma sarebbe un suicidio non dare peso adeguato alla stabilizzazione del rapporto tra il debito pubblico e prodotto interno per giungere a un 124% del Pil nel '98. I «nuovi» potranno approfittare di una tendenza che ha avviato una lenta ma progressiva ripresa dell'attività produttiva, trascinata dalle esportazioni e amplificata dall'espansione degli investimenti, che procederà al 7-7,5% all'anno per i prossimi quattro anni. L'attivo con l'estero toccherà i 56 mila miliardi. E il prodotto interno? Dopo la caduta del '93 Prometeia prevede un +1,5% per quest'anno e poi una crescita al ritmo del 2,5-3% annui.

Ancora disoccupati

Ma non basterà per creare tutti i posti di lavoro necessari, perché l'inversione di tendenza nel tasso di disoccupazione si avrà solo fra due anni, quando gli effetti della ristrutturazione delle imprese saranno giunti a compimento e la ripresa dell'attività produttiva avrà con-

sentito il riassorbimento a tempo pieno dei lavoratori attualmente a orario ridotto. Rispetto al 1993, nel 1998 si saranno recuperate solo 250.000 unità di lavoro, meno di quelle perse durante l'ultima recessione.

Guai però ad abbandonare la politica di concertazione salariale e quella di bilancio impostate da Ciampi, avverte Prometeia. Permette la moderazione nella dinamica salariale, con le retribuzioni reali in crescita di appena 2,6 punti. Invece l'inflazione non potrà scendere sotto lo zoccolo duro del 4-4,5 per cento. Riguardo alle tasse, il nuovo governo dovrà scontare una riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, che costerà un minor gettito di 15-16 mila miliardi fino al '97. Il fabbisogno pubblico è perciò previsto di 171 mila miliardi nel '95 (10.000 più che nel '94), e a 180 mila nel '98, solo in parte compensati da un aumento dell'Iva. E a tamponare le inevitabili tensioni sulle valute potrebbe contribuire una potente iniezione di 63 mila miliardi dalle privatizzazioni dei prossimi tre anni e mezzo. C'è comunque l'incognita dei contratti del pubblico impiego pronti al rinnovo (sottolineata anche da Cipolletta) sulla quale pesa l'ipoteca di Alleanza nazionale che fra gli statali ha una notevole base elettorale. Pericoli per la spesa pubblica, dunque, che imporranno tagli nelle pensioni e nella sanità.

E guai a sottovalutare il fattore fiducia per non allarmare i risparmiatori e il commercio con l'estero che si riflette sui differenziali dei tassi d'interesse: quelli italiani potrebbero scendere al 6% nonostante l'inflazione interna. E il fattore fiducia crolla se nella maggioranza prevale la linea di nascondere i sacrifici da fare, portando costi fuori controllo i consumi che debbono essere contenuti all'1,4%. Comuni le promesse elettorali sono recenti, difficilmente il nuovo governo prenderà subito di petto le misure per il contenimento del fabbisogno pubblico. Già si parla del rinvio nella presentazione in Parlamento (attesa per il 15 maggio) del documento di programmazione economica. L'ora delle stangate è quella della Finanziaria '95.



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

Marno Giardi / Effigie

Bilancio positivo per il ministro delle Finanze. A giorni la stangatina sulle sigarette

Gallo boccia Miglio e Martino
«Rischio-caos col federalismo fiscale»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il ministro delle Finanze Franco Gallo entro pochi giorni tornerà all'attività professionale. Le n, in una conferenza stampa, ha tirato così le somme della sua esperienza ministeriale, rivendicando puntigliosamente i meriti conquistati sul campo in meno di un anno, a partire dalla semplificazione delle dichiarazioni dei redditi. Inoltre, esprimendosi «più da professore, che da ministro», Gallo bolla come «irrealizzabili e demagogiche» le ipotesi di riforma più care ai suoi possibili successori sulla poltrona del ministero delle Finanze: dal federalismo fiscale all'aliquota unica Irpef, al taglio delle «cento tasse inutili».

Il federalismo fiscale per ora è una cosa piuttosto nebulosa, permette il ministro. Solo Miglio ne ha

un'idea coerente: le «macroregioni» devono avere la potestà impositiva e il controllo del gettito, un sistema che equivale alla fine dello Stato unitario. Diversa, ma altrettanto pericolosa è l'ipotesi di far gestire Irpef o Iva localmente: «può portare allo sconquasso l'amministrazione fiscale». L'unica alternativa, dice il ministro, è decentrare alcune imposte patrimoniali, sui consumi o erariali.

Forti perplessità anche sull'aliquota unica Irpef tanto cara al professor Martino di Forza Italia. «Non esiste in nessun paese industrializzato nel mondo - spiega Gallo - perché bisogna conciliare una rilevantissima perdita di gettito per i contribuenti più «ricchi» con il sicuro aggirarsi fiscale per i contribuenti con meno di 70 milioni». Il

ministro ha fatto due conti, non diffusi durante la campagna elettorale, assai eloquenti: o si riducono le entrate, o si colpiscono i redditi più bassi, «a meno di non voler aumentare il disavanzo pubblico», oppure ridurre la spesa pubblica ai danni di pensioni e sanità prima di alleggerire le tasse. L'alternativa è «allargare la base imponibile, come ha fatto il governo Ciampi».

Gallo è d'accordo con una riduzione della progressività del sistema fiscale, e confessa con rimpianto di non avere avuto il «coraggio politico» di presentare una proposta di riforma Irpef già messa nero su bianco nello scorso autunno-inverno. L'ipotesi era quella di abbassare l'aliquota massima dal 51 al 43% e innalzare quella minima (con qualche detrazione) dal 10 al 19%. Infine, un'altra raffica di «chiarimenti da professore», a partire dal mito delle 200 tasse. In Ita-

lia, dice la Ue, sono solo 45 (meno che in Francia o in Germania); inoltre, non è affatto vero che tante imposte siano costose e difficili da gestire. Un filone teonco (quello di Martino) sostiene che è meglio avere 3-4 grandi imposte, anziché molte e «piccole». Gallo preferisce la strada opposta, per evitare alte aliquote e per modulare meglio la politica fiscale. La conclusione del ministro, che è anche un consiglio ai suoi successori: «non bisogna riscrivere completamente il nostro sistema tributario; potrebbe essere addirittura penecoloso, se i propositi sono quelli sentiti in campagna elettorale». E Gallo rassicura la destra: ci penserà lui entro pochi giorni a varare l'aumento del prezzo delle sigarette già deciso nella manovra fiscale di fine anno. La «mischiatangata» da 500 miliardi non verrà lasciata in eredità.

L'operazione guidata da J.P. Morgan. Ivrea: «C'è fiducia in noi»

Olivetti, linea di credito da 450 miliardi in 5 anni

IVREA (TORINO). L'Olivetti ha definito con un Gruppo di banche italiane ed estere una linea di credito «stand-by» di 280 milioni di dollari (oltre 450 miliardi di lire) con durata di 5 anni a favore di Olivetti International S.A., con garanzia della Olivetti Spa. La linea di credito è stata organizzata da J.P. Morgan Securities Limited.

L'operazione è stata studiata alla fine dello scorso anno (tra il novembre e il dicembre 1993) per l'allungamento della durata dell'indebitamento a medio-lungo termine e per l'ulteriore rafforzamento della struttura finanziaria del Gruppo.

C'è fiducia in noi

Ad essa partecipano la Banca Commerciale Italiana, la Banca di Roma, la Chemical Bank, il Credito Italiano, l'Istituto Bancario San Paolo di Torino, la Morgan Guaranty Trust Company of New York, la Société Generale e Union Bank of Switzerland, ciascuna con una partecipazione di 35 milioni di dollari. L'interesse applicato sarà pari al Libor, più un margine dello 0,625% nei primi due anni e dello 0,75% nei successivi tre anni.

L'operazione - si afferma in una nota diffusa dalla Olivetti - rappre-

senta il più rilevante ritorno sull'euromercato da oltre un anno di un imprenditore privato italiano a conferma della fiducia del sistema bancario italiano ed internazionale nel Gruppo Olivetti.

Il giudizio sulle strategie

Fonti finanziarie vicine alla stessa Olivetti sottolineano che «l'importanza di questa operazione è rappresentata dalla valutazione che gli istituti di credito di primaria rilevanza a livello mondiale (tutti con «rating» elevatissimi) che partecipano al finanziamento hanno dato sulla solidità patrimoniale e finanziaria e sulle prospettive di sviluppo industriale dell'azienda di Ivrea. La valutazione fatta dagli istituti di credito - proseguono le stesse fonti - si è basata su un'analisi, iniziata nel novembre 1993, sulle potenzialità strategiche a medio e lungo termine dell'Olivetti in tutte le sue aree di attività ed ha portato alla decisione di organizzare il finanziamento sulla base delle concrete aspettative di crescita e di redditività dell'azienda». Le stesse fonti sottolineano infine come, negli ultimi anni, siano state effettuate «solo due operazioni di questo tipo e rilevanza da parte di imprenditori industriali italiani».

Bna, titoli a ruba
L'Imi si tira fuori
B. Roma in attesa

Continua la corsa al rialzo dei titoli del gruppo Bna. Sulla scia delle voci di mercato che vedono nuovamente l'Istituto di Giovanni Auletta Armenise al centro di grandi manovre, i titoli della scuderia Bna archiviavano un'altra giornata molto positiva. Le ordinarie Bna chiudono a 5.320 lire contro le 4.900 di ieri, mentre le Bonifiche Siele hanno segnato un ultimo prezzo di 23 mila lire, contro le 20.500 di lunedì. La scorsa settimana le Siele risparmio e le Bna privilegiate avevano già messo a segno un progresso, rispettivamente, del 21,5 e del 19,5%. La banca è infatti nuovamente nel mirino di alcuni grandi istituti. I vertici dell'Imi, indicato come uno dei possibili acquirenti, hanno però smentito alla Consob qualsiasi interesse per la banca di Auletta. La Banca di Roma, altra candidata di rango alla Bna, è su posizioni di attesa. Solo se Auletta fosse pienamente disponibile al dialogo, sostengono ambienti dell'Istituto, troverebbe interlocutori interessati in Capaldo e Geronzi. Quello che Banca di Roma vorrebbe evitare è una guerra di logoramento. E non le interessa entrare nel gruppo in posizione di minoranza.

BTP
BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE
La durata di questi BTP inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2004.
L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 7,84% annuo.
Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 aprile.
I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (20 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.